

Liceo Scientifico Statale “Orazio Grassi” -
Savona

I disobbedienti
tra passato, presente e
futuro.

Sara Merialdi
sara.merialdi.sm.sm@gmail.com

Il ruolo di cittadini attivi consiste, tra le altre cose, nel lottare per il bene comune anche opponendosi ai poteri. Questa azione prende il nome di disobbedienza civile: una lotta politica che coinvolge un singolo individuo o un gruppo di persone che viola consapevolmente una legge considerata particolarmente ingiusta. Questa violazione si svolge pubblicamente in modo da rendere evidenti i presupposti di denuncia di una particolare norma. Come sottolinea la filosofa tedesca Hannah Arendt, c'è una sostanziale differenza tra le infrazioni di leggi che avvengono in modo collettivo e manifesto, e quelle nascoste e private. Le prime, infatti, puntano all'ottenimento di diritti e libertà nell'interesse di un gruppo attraverso la consapevole denuncia di una norma. Le violazioni clandestine, invece, hanno uno scopo esclusivamente personale.

La disobbedienza civile viene messa in atto da chi alle leggi ci tiene e per questo vuole battersi affinché non diventino dominanti. Sarebbe sicuramente più facile, ma anche più egoistico, disobbedire semplicemente alla norma. Al contrario, arrivare a rischiare sanzioni pecuniarie e non nel nome della disobbedienza civile è un grande atto di coraggio e di responsabilità, che viene alimentato dalla propria coscienza. L'opposizione a leggi ingiuste, infatti, ha origine nella necessità di seguire le proprie leggi morali.

Il bisogno di ristabilire o introdurre libertà è spesso provocato da una politica rigida.

Opponendosi alle leggi ci si pone automaticamente anche contro i gruppi o le persone al potere. L'opposizione alla monarchia e la richiesta di diritti sono i principi generali affiancabili a quelli diffusi con l'illuminismo, che si fondavano sulla libertà dell'individuo in tutti gli ambiti: da quella letteraria con i fratelli Verri, a quella processuale con Cesare Beccaria. A riprendere in particolare l'opposizione alla monarchia e la concezione del diritto è stato Montesquieu ne *Lo spirito delle leggi*. L'illuminismo sottolinea la necessità di un rapporto di giustizia ed equilibrio tra i cittadini e le leggi, e della divisione dei poteri, che non devono convergere su un unico individuo.

Gli esempi di disobbedienza civile che si ritrovano nel passato sono spesso violenti, come le azioni dei rivoluzionari francesi nel 1789, soprattutto se con finalità politiche e sociali radicali. La lotta, però, oltre alla legge, può riguardare anche temi quotidiani e sociali: Galileo Galilei e Giordano Bruno con le loro teorie scientifiche non hanno sfidato direttamente la legge, ma si sono opposti alla tradizionale concezione della società nei confronti della scienza. Poi, ci sono esempi di proteste e rivoluzioni non violente, come quelle delle suffragette ad inizio Novecento o le lotte per l'ottenimento di diritti, quali l'aborto e il divorzio. Ponendo lo sguardo sul passato si può notare come tutte queste disobbedienze civili siano state utili e necessarie: se i protagonisti delle lotte si fossero conformati alla legge e alle abituali concezioni in silenzio, oggi le donne non potrebbero votare, oppure crederemmo ancora che sia il Sole a girare attorno alla Terra, e non viceversa. I cambiamenti positivi che le disobbedienze civili del passato hanno comportato danno speranza e, oserei dire, certezza sui risultati che anche la maggior parte delle lotte attuali introdurranno.

Le rivoluzioni non violente odierne hanno come protagonisti personaggi come Marco Cappato e molti altri attivisti che lottano ogni giorno per l'ottenimento di libertà ancora lontane da raggiungere per molti. Marco Cappato può essere considerato l'esempio odierno perfetto per la trattazione di questo tema. Ex membro del Parlamento europeo, è stato accusato e arrestato più volte per disobbedienze civili riguardo alla libertà giornalistica, al possesso di cannabis e, soprattutto, all'eutanasia legale. Il suo nome, infatti, viene ricordato in

particolare perchè nel febbraio del 2017 ha accompagnato Fabiano Antoniani in Svizzera per permettergli il suicidio assistito e, ritornato in Italia, si è autoaccusato.

Ad essersi opposta alla legge per una più alta ragione morale ai giorni nostri è stata anche Carola Rakete, comandante della Sea-Watch 3, che nel 2019 ha attraccato al porto di Lampedusa contrastando le direttive italiane. La sua motivazione è stata propriamente morale: i migranti, a bordo della nave bloccata in mare da giorni, erano esausti. Nonostante il suo scopo si rifacesse all'etica umana, è stata accusata e arrestata, così come nel caso di Cappato o dei cittadini russi che si stanno opponendo alla politica attuata da Putin contro l'Ucraina. Anche loro operano in nome della morale che è, però, in contraddizione con la politica. Sono in migliaia ad essere stati arrestati solo per aver protestato pacificamente contro la situazione attuale. Il loro è un esempio di coraggio e di lotta che forse ora non mostra ancora risultati, ma che lo farà nel tempo.

Così come Galileo, ci sono casi contemporanei di disobbedienza civile più moderata, che non si oppongono a norme vere e proprie, ma a prescrizioni sociali e tradizionali. Questi esempi possono essere rappresentati dagli attivisti che si battono per l'ottenimento di diritti attraverso i social, la condivisione e la consapevolizzazione, ma anche da quei giornalisti che condividono la realtà dei fatti in modo oggettivo. Durante questo periodo di scontri tra l'Ucraina e la Russia ci sono diversi giornalisti, come Cecilia Sala o Valerio Nicolosi, che aggiornano costantemente il mondo dei fatti direttamente dai luoghi interessati. I mezzi di comunicazione da loro utilizzati, però, possono essere anche potenti strumenti di censura o propaganda. Oggi soprattutto, ma anche nei secoli precedenti, i mezzi disponibili vengono usati dalle monarchie per convincere i cittadini di un'apparente sanità politica e morale del Governo. Questo tipo di propaganda è la stessa che convince la popolazione a non appellarsi alla propria coscienza, ma ad un'obbedienza a leggi incivili dal punto di vista morale, anche se apparentemente civili dal punto di vista legislativo. A farlo è stata la maggior parte dei collaboratori della Seconda guerra mondiale: a sganciare la bomba atomica su Hiroshima, ad uccidere i nemici e a progettare le camere a gas sono state tutte persone che seguivano ordini apparentemente corretti.

Oggi, poi, molti ragazzi russi che stanno combattendo contro gli ucraini forse non sanno nemmeno il motivo delle loro azioni. Oltre ad essere convinti a causa della censura della non gravità della situazione, chi segue l'obbedienza incivile lo fa per non avere tutte quelle responsabilità e quelle ritorsioni che una decisione controcorrente comporterebbe. Nota, perciò, solo i vantaggi personali a breve termine, senza comprendere gli svantaggi che la sua partecipazione, o la sua indifferenza, provocherebbe a lungo termine. Anche il disinteresse nei confronti delle situazioni collettive, come spesso sottolinea la senatrice a vita Liliana Segre, è una forma di obbedienza violenta.

È difficile stabilire se la disobbedienza civile sia giusta oppure no, dato che può essere giudicata da più punti di vista. La risposta politica, militare o legislativa è no: la legge è considerata infallibile e viene messa in atto anche se le motivazioni morali di coloro che l'hanno violata sono giuste. Ricordandosi, però, che lo Stato è una costruzione umana non perfetta, i cittadini hanno il diritto e il dovere di vigilarlo affinché non abusi del suo potere diminuendo le libertà. Considerando il tema della disobbedienza civile da questo punto di vista e rifacendosi ai principi morali, tale pratica può essere un metodo valido ed efficace per

ottenere risultati a lungo o a breve termine. Chi la mette in atto opera per un miglioramento della comunità e, se non violenta, la disobbedienza civile non può avere aspetti negativi. A questo punto, però, la difficoltà sta nel porre un confine tra le rivoluzioni da considerare violente o non. Le situazioni variano da caso a caso: è complesso stabilire quando l'uso della violenza, che deve essere comunque moderata, è giustificato nell'opporsi ad un peggiore abuso. Tralasciando questo interrogativo di difficile responso, la disobbedienza civile non violenta non può che essere salvifica e meritoria.